

Aurora Ruffino

“A volte nella vita basta un provino”

Lattrice, 24 anni, protagonista della fiction su Raiuno “Braccialetti Rossi”: “Scoperta senza raccomandazioni”

Nella serie di Campiotti sono una ragazza anoressica e bulimica: ho capito che non sempre chi ne soffre è una persona fragile

I miei genitori sono spaventati dalla precarietà di questo mestiere. Ma oggi siamo tutti precari, ho detto io, per consolarli

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Aurora Ruffino, 24 anni di Druento (Torino), è l'unica ragazza di *Braccialetti Rossi*, la serie su un gruppo di adolescenti ricoverati in ospedale diretta da Giacomo Campiotti, in onda da stasera su Raiuno. Alta, sottile, sguardo intenso, un magnifico sorriso, nonostante la giovane età ha già una sua piccola notorietà: «Il pubblico mi conosce per la fiction di Luca Ribuoli, *Questo nostro amore*, con Marcorè e Anna Valle, ambientata negli anni in cui il divorzio non c'era. Gli addetti ai lavori, invece, mi conoscono per *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo, che è stato il mio primo film. Campiotti mi aveva già scelto per il suo *Bianca come il latte, rossa come il sangue*: mi ha chiamato di nuovo, mi ha fatto fare un sacco di provini, e alla fine mi ha dato il ruolo di Cris, la ragazza ricoverata per disturbi alimentari».

Che tipo di disturbi?

«Soffre di anoressia e di bulimia, insieme, una cosa che ignoravo potesse capitare. Credo succeda anche per la suggestione che ci viene dalla moda, dalla pubblicità dove tutte sono bellissime e magrissime. Per me-

glio entrare in questo personaggio ho letto libri e ho anche parlato con chi ne soffre, scoprendo che arrivano a darsi i pugni sulla pancia per non sentir la fame. Immaginavo che fossero ragazze fragili, demotivate: ho capito che sono come un carro armato, fortissime. Del resto dovevo intuirlo: per arrivare a non mangiare per giorni, oppure a provocarsi il vomito dopo aver introdotto del cibo, occorre avere una volontà di acciaio in grado di dominare i propri istinti più naturali. Io dopo un po' che non mangio, mi sento male, ho giramenti di testa, vorrei stare solo seduta».

Che tipo è questa Cris?

«Nel copione non viene spiegato il suo passato: si sa soltanto che non deve incontrare i suoi genitori finché è in ospedale. Le ragioni del suo disturbo me le sono create da sola per darvi una spiegazione del suo comportamento: si sente giudicata, non è ascoltata in famiglia, ha una rivalità con una sorella, avverte di essere incompresa. L'ospedale, le cure, l'amicizia con questo gruppetto di ragazzini dai 10 ai 17 anni, l'aiuteranno a maturare».

Quindi Cris in ospedale ci sta volentieri?

«No. All'inizio le sembra di essere capitata in una gabbia di matti da cui vuole fuggire perché si sente sana, non ha niente a che vedere con chi ha un cancro o con chi è in coma per una caduta in piscina. Poi comincia a fare amicizia, entra nel gruppo dei Braccialetti rossi, il loro segno distintivo, finisce per cantare su un palco improvvisato».

Lei, Aurora, cosa ha trovato di interessante in questo ruolo?

«La sensibilità. Cris è una ragaz-

za sensibile. Forse lo sono anche io. Ma sono molto più fortunata di lei. Faccio un lavoro bellissimo che non avevo neppure sognato di poter mai fare».

In che senso?

«Vengo da una famiglia che non c'entra con lo spettacolo e andavo molto bene a scuola tanto da aver deciso di fare medicina. Poi, un giorno, ho avuto una telefonata da un ufficio di Venaria che si occupava di orientamento universitario. Dissi che mi piaceva la musica. Mi indirizzarono a una scuola, tanto per provare. L'ho fatto. Devo tutto alla telefonata di quella donna sconosciuta: vorrei ringraziarla».

Deve esserle piaciuto molto questo esperimento.

«Tanto. Ho cominciato a recitare subito. Saverio Costanzo mi ha scelta per il suo film. Sono venuta a Roma per una audizione al Centro di cinematografia. Ho portato *Zio Vania* di Checov. Mi hanno chiesto di ballare: non ho esitato. Dopo un mese ho saputo di essere stata ammessa: nove maschi e nove femmine su centinaia di candidati».

La sua famiglia come l'ha presa?

«Perplexi. Sono la quarta di sei figli, la più studiosa. Contavano su di me».

Li ha delusi?

«No. Mi hanno sostenuta, anche se la precarietà del mestiere li spaventa. Ma tanto, oggi, siamo tutti precari, ho detto io, per consolarli».

È già di nuovo al lavoro?

«Giro la seconda serie di *Questo nostro amore*. E faccio provini. Tanti. Sono la testimone che, se si è portati, se si ha istinto e passione, si può entrare nello spettacolo senza raccomandazioni».



Amicizia in ospedale

■ L'amicizia, la solidarietà e il coraggio possono rendere sopportabili e superabili anche i momenti più difficili. *Braccialetti Rossi* è il racconto di sei adolescenti che, uniti in un gruppo inseparabile, affrontano insieme la malattia, il disagio e il dolore trovando l'uno nell'altro lo stimolo per andare avanti, affermando la loro grande voglia di vivere. Sei episodi su Raiuno in onda da stasera per la regia di Giacomo Campiotti, che firma la sceneggiatura insieme a Sandro Petraglia.



Sopra, Aurora Ruffino, 24 anni; a destra, una scena della fiction in sei puntate «Braccialetti Rossi»

